



Ardeth

A magazine on the power of the project

9 | 2021

Race

RACE. Esplorare l'eredità coloniale moderna nell'architettura contemporanea

Felipe Hernández



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/ardeth/2609>

ISSN: 2611-934X

Questo articolo è una traduzione di:

RACE. Exploring the Modern-Colonial Legacy in Contemporary Architecture - URL : <https://journals.openedition.org/ardeth/2605> [en]

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 25-27

ISSN: 2532-6457

Notizia bibliografica digitale

Felipe Hernández, «RACE. Esplorare l'eredità coloniale moderna nell'architettura contemporanea», *Ardeth* [Online], 9 | 2021, online dal 01 décembre 2022, consultato il 10 janvier 2023. URL: <http://journals.openedition.org/ardeth/2609>



Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

RACE.
Exploring the
Modern-Colonial Legacy
in Contemporary
Architecture

Esplorare l'eredità
coloniale moderna
nell'architettura
contemporanea

- Expand the narrow margins of current debates about race in architecture.
- Explore the intersections between race, ethnicity, class and gender in contemporary architectural practice.
- Explore the impact of these intersections in the materialization of cities and architectures around the world.
- Explore the contemporary geography of the profession, engaging academic and first-hand experiences by professionals.
- Revisit the history of the profession in specific regions of the world, providing architectural grounds for a more inclusive debate.
- Investigate the extent to which architectural education perpetuates colonial principles therefore reinforcing ethno-racial boundaries in the so-called non-West.
- Examine critically the construction of inherent 'classes', from technologies to forms, related to instrumental use of the locale, as well as national and indigenous styles of work and construction.
- Investigate the possibilities for the existence of non-white architectures through the study of specific buildings.

L'architettura è una disciplina che guarda a se stessa. La storia dell'architettura trasmette le norme della disciplina a un pubblico fatto soprattutto di architetti, che devono conoscere il lavoro dei loro predecessori – dai quali hanno imparato, o per i quali hanno lavorato. In questo modo, l'architettura rende singoli i processi multipli attraverso i quali lo spazio viene prodotto, eliminando le differenze alla ricerca di narrazioni coerenti che possano sostenere l'autorità della disciplina – e lo fa, soprattutto, attraverso la figura dell'architetto-autore. Da tempo ormai autrici come Beatriz Colomina, Diana Agrest, Mary McLeod e Jane Rendell (per nominarne solo alcune) hanno mostrato che questa figura è, di norma, maschile. Tuttavia, ancora poco è stato detto rispetto al fatto che questa figura è anche bianca; una classificazione razziale che si riferisce non solo a caratteri epidermici, ma anche all'origine geografica, al tipo di educazione ricevuta, e nella maggior parte dei casi alla classe sociale di appartenenza. La storia dell'architettura in generale, e dell'architettura moderna in particolare, è costruita su un orizzonte di riferimento ristretto: una manciata di architetti europei e nordamericani il cui lavoro ha influenzato altri e generato un movimento internazionale. In questo senso, c'è un'origine chiara che definisce una specifica gerarchia ed è connotata da uno specifico colore della pelle. I contributi degli afroamericani negli Stati Uniti d'America, degli afrodiscendenti in America Latina, degli australiani aborigeni, non sono stati registrati nelle storie dell'architettura moderna con la stessa forza, come rivela il recente *Race and Modern Architecture. A Critical History from the Enlightenment to the Present*, curato magistralmente da Irene Cheng, Charles L. Davis II e

Mabel O. Wilson. Libri recenti, specialmente negli Stati Uniti d'America, stanno iniziando a esplorare il contributo significativo degli architetti neri nella costruzione della città americana moderna. L'impatto di queste ricerche è enorme, anche se l'attenzione rimane concentrata sul concetto di "blackness" riducendo la complessità della "razza" come significante socioculturale a un unico gruppo. Per questo motivo, è urgente ampliare il concetto di razza a includere altri termini che sono stati utilizzati al suo posto, o al suo fianco, in tempi recenti: come Arabo, Indigeno, Ebreo, o Est-europeo. È altrettanto importante esplorare altri contesti nei quali la razza continua ad avere un ruolo sensibilmente divisivo, come in Europa, così come le implicazioni della razza in nazioni come la Cina, il Giappone, o l'Indonesia – per nominarne solo alcuni. Il recente annuncio che, per la prima volta nei suoi 173 anni di storia, la RIBA Gold Medal è stata assegnata a un architetto britannico nato in Africa, Sir David Adjaye, è stato molto ben accolto. Ma ha anche attirato l'attenzione sul fatto che il numero di architetti di colore iscritti all'ordine professionale nel Regno Unito si è ridotto all'1%, mentre negli Stati Uniti solo il 2% di tutti gli architetti iscritti all'ordine sono afroamericani, e di questi solo lo 0,3% sono donne. Numeri simili sono riscontrabili in nazioni con ampi segmenti di popolazione di discendenza africana come il Brasile o la Colombia, e addirittura il Sudafrica dove soltanto 65 donne erano iscritte all'ordine nel 2017. Questi numeri dimostrano la mancanza di diversità nella pratica, e la necessità impellente di rivedere le modalità di accesso alla professione. E se queste statistiche si riferiscono all'assenza di architetti neri, molto poco si sa degli indigeni in Australia, degli Aymara in Bolivia, o dei Popoli delle Prime Nazioni in Canada, e riguardo al loro contributo all'architettura. In questo senso, questo numero di *Ardeth* intende allargare la discussione sulla razza in architettura, intersecando una varietà ampia di gruppi etnico-razziali, e spostando il dibattito in luoghi dove è necessaria una maggiore attenzione, come l'Europa e l'America Latina, e nazioni come la Cina e il Giappone. A questo scopo, in questo numero cerchiamo articoli che esplorino la diversità nella professione e nella formazione. Cerchiamo anche articoli che utilizzino prospettive metodologiche e agende diverse per studiare il contributo di architetti appartenenti a minoranze etniche in luoghi diversi del mondo, e articolare le potenzialità di architetture non-bianche nel tentativo di decolonizzare la disciplina. Gli autori possono usare il concetto di razza come lente per esplorare una varietà di questioni, che includono le seguenti, ma non solo:

- espandere i confini stretti del dibattito corrente sulla razza in architettura;
- esplorare le intersezioni fra razza, etnia, classe e genere nella pratica contemporanea di architettura;
- esplorare l'impatto di queste intersezioni nella produzione dello spazio delle città e delle architetture in luoghi diversi del mondo;

- esplorare la geografia contemporanea della professione, nelle esperienze dirette dei professionisti e nel dibattito accademico;
- rivisitare la storia della professione in regioni specifiche del mondo, fornendo materiale per un dibattito più inclusivo;
- investigare la misura in cui la formazione architettonica riproduce principi coloniali e rinforza confini razziali ed etnici nelle regioni cosiddette non-occidentali del mondo;
- esaminare criticamente la costruzione di “classi” intrinseche, dalle tecnologie alle forme, che sono relative a un uso strumentale del locale e a stili di lavoro e costruzione identificati come indigeni e nazionali;
- investigare le possibilità dell’esistenza di architetture non-bianche attraverso la ricerca su oggetti ed edifici specifici.